

prova che non ha capito nulla di socialismo. Se no, saprebbe che la tirannide non è compatibile con un assetto sociale, nel quale non ci sono più classi e per conseguenza non c'è sfruttamento.

Che poi Justus sia anarchico, non è chi ne possa dubitare. Egli vuole la « libera associazione dei lavoratori capitalisti »; vuole che la terra torni a « libera in possesso del lavoratore », il quale avrà « la necessità di un vincolo associativo ».

Via, confessiamolo: essere anarchici proprio di quelli che riempiono a quest'ora Porto Ercole, e non saperlo, è un bel cassetto. Non capita tanto spesso. « Non sanno quello che si dicono »: dice di noi Justus.

A noi ci basta per ora d'aver dato un saggio della scienza e coscienza di Justus. E ciò per degli idioti della nostra forza non è piccola vittoria.

Un socialista può essere massone?

Un compagno ci scrive da Torino:

È molto tempo che desideravo di veder trattato nell'organo del partito l'argomento dei rapporti fra massoneria e socialismo. Perciò, quando lessi l'articolo pubblicato nel n. 17 della Lotta, non potei trattenermi un: « Finalmente! » e mi augurai fosse il preludio di una discussione seria e proficua per il partito nostro.

Se non che avrei desiderato in quell'articolo un po' più di senso pratico. Rimproverare alla massoneria di non avere, in questi tempi di reazione e d'immoralità, fatto argine contro l'una e contro l'altra, è, mi scusi l'autore, una ingenuità imperdonabile in un socialista. Discutere sul serio di azione moralizzatrice, d'ideali liberali con un Lemmi... via!

Per me la questione va portata senz'altro sul terreno pratico. Abbiamo davanti a noi un'associazione, la quale, sia dessa un partito politico, o una setta (che cosa sia in realtà è difficile definire, che ti sfugge allo esame, come un'anguilla ti scivola fra le mani), certo è che ha nella vita politica e sociale un'influenza che, se è male esagerare come fanno i clericali, sarebbe male maggiore il negare.

Ora il partito nostro che ha così nettamente definito il contegno da tenere di fronte ai partiti affini, e di fronte alla questione religiosa, deve oramai affrontare la questione del contegno di fronte alla massoneria e decidere anzitutto il quesito: se sia compatibile la qualità di massone con quella di membro del partito socialista. (1)

Al quale quesito io ritengo non si possa rispondere se non negativamente per le considerazioni seguenti:

1.° Per incompatibilità morale. Nessuno mette in dubbio la nobiltà degli intenti che ebbe un giorno la massoneria, come nessuno mette in dubbio la buona fede di taluni massoni, specialmente di quelli che vi diedero il nome in tempi passati. Ma non mi si venga a dire che a questi lumi di luna un galantuomo s'isciva alla massoneria, che subisca il ridicolo dei riti della iniziazione (abbia, per es., il coraggio di superare la prova dell'acqua, immergendo a occhi bendati la mano in un catino d'acqua fresca; testuale), che

paghi tasse abbastanza elevate (senza avere diritto di esame nell'amministrazione finanziaria della Loggia, fino a che non abbia raggiunto un dato grado nella gerarchia massonica); non mi si venga a dire, ripeto, che un galantuomo si sottoponga a tutte queste condizioni, unicamente per poter collaborare in gran segreto coi fratelli al « perfezionamento dell'umana famiglia! »

Come se non lo sapessero anche i muriccioli che certe categorie d'impieghi sono una caccia riservata per fr... Come se non fosse cosa risaputa che tante nullità presuntuose debbono ringraziar la massoneria se sono riuscite nei concorsi, nelle elezioni, nelle cariche amministrative!

D'altronde, se lo scopo della massoneria fosse veramente il tanto vantato « perfezionamento dell'umana famiglia », perché tanta gelosia di segreto sugli atti e sulle persone della setta? A questa che è forse l'obbiezione capitale, risponde il Lemmi con una disinvoltura veramente ammirabile: « che sarebbe stoltezza rivelare al nemico i piani della battaglia. » E niente altro; proprio niente altro!

Non ha mai sentito parlare, il Lemmi, di un partito socialista in Italia? non ha mai sentito a dire che questo partito sostiene una battaglia ben più aspra, ben più nutrita e perfino che non sia quella che arde fra massoneria e clericalismo? Eppure noi, socialisti, pur sapendo il nostro nemico immensamente più armato di noi, non sentiamo, no, il bisogno di celare i nostri piani di battaglia. Noi sentiamo quanta sia la forza morale che viene al nostro partito da questo combattere a visiera alzata; noi sentiamo quanta sia la simpatia che ispira agli onesti la professione franca della nostra fede, e la discussione non solo dei principi, ma eziandio della tattica nei pubblici congressi (pubblici, finché il fr. Crispi ce lo permette).

Credano i fratelli: finché non avranno presa l'eroica risoluzione di uscire alla luce del sole, s'adattino in santa pace al rimprovero che, con logica inflessibile, vien loro gittato in faccia dai clericali: che la condanna più umiliante per la massoneria è quella che le vien inflitta dai suoi membri, quando sentono il bisogno di mentire la loro qualità di massoni.

Del resto un'associazione che non ha saputo a tempo debito scuotersi di dosso l'impero d'un Lemmi e d'un Crispi, non ha nessuna ragione di lagnarsi se le vien fatta l'accusa di essere nel suo complesso profondamente immorale.

2.° Per incompatibilità politica. Tanto il partito socialista quanto la setta massonica tendono entrambi, non occorre dire con quanta differente onestà di fine e lealtà di mezzi, alla conquista dei poteri pubblici. Di qui un antagonismo innegabile, antagonismo che mi sorprende non sia stato ancora rilevato. Come potrà un socialista-massone conciliare queste due qualità il giorno delle elezioni? Massone, ha l'obbligo di votare per i candidati massoni, per l'impegno contratto con giuramento « di obbedire agli ordini delle autorità massoniche, e di promuovere instancabilmente l'incremento e la potenza dell'ordine » (articolo 35 delle Cost. gen.). Socialista, è in dovere di votare esclusivamente — per i candidati socialisti. Come risolvere l'arduo problema senza possedere lo soppigliamento della personalità?

Questi, più abbozzati che svolti, sono gli argomenti principali che militano in favore della mia tesi. Avrei caro di sentire qualche rintocco dell'altra campana, dispostissimo a correggere o temperare la ruvidezza dei miei apprezzamenti, se mi si opponessero ragioni persuasive. Ma per carità, non lasciamoci rimorchiare a soffocare massonicamente la discussione da riguardi personali, dal timore di perdere qualche capitano. Se ci sono massoni fra noi, mettiamo fra noi e loro il Rubicone, e allora si decidano: o con Crispi e Lemmi, o con noi. E qualunque sia la decisione ch'essi prenderanno, il partito non potrà che uscirne moralmente rafforzato.

3.° Per incompatibilità di azione. Il partito socialista, per il suo stesso sviluppo, ha bisogno di un'azione pubblica, di un'azione che si realizzi in un ambiente sociale dove infierisce l'alcolismo, altrimenti la ricaduta sarebbe fatalmente inevitabile.

Qual è quel proletario cui sia possibile l'osservanza — anche parziale — di simili prescrizioni? Avverrà dunque del proletario, che esce dall'asilo, ciò che avviene a quello che esce dal carcere: come il delitto riprende costui con gli uncini del bisogno — il bisogno spingerà quello nuovamente alla malattia e ne affretterà la morte.

Il « vizio » dell'alcolismo, che si diffonde ogni dì più nelle masse lavoratrici, non è che una conseguenza del sopralavoro imposto all'operaio e dell'abbassamento dei salari: il solo mezzo atto a restringerne i confini consiste nell'elevamento delle condizioni materiali e morali delle masse stesse, le quali sono spinte all'avvenimento alcoolico dalla necessità di ottenere con la minima spesa il massimo compenso — non importa se fugace e apparente — alle forze stremate.

Un buon statuto. Gli anziani del partito parlando ridendo delle disposizioni regolamentari: un nostro buon amico usava dire che i regolamenti eran fatti per venir violati.

Bella sarebbe invece l'obbedienza alle disposizioni liberamente accettate. La legge si osserva anch'essa spontanea, finché rimane in vigore. Ma si può mutare e pur osservandola si lavora a che nelle debite forme cangiata sia.

Così agiscono gli uomini liberi. Gli insubordinati ed i ribelli per sistema altro non sono che fanciulli, capaci di dissolvere, ma non d'edificare.

Grande sviluppo, a parer nostro, deve dare alla parte dello statuto che tratta del programma e dei vari mezzi d'azione. Ma i vecchi compagni strepitano: breve, breve, lo statuto, e non s'accorgono di dedicare ventine d'articoli a notissime modalità d'assemblea e di cariche che si potrebbero, queste sì, sottinviare, e due righe, due aride righe a ciò per cui il circolo s'è costituito e vive.

Gli è che spesso ignorano come un'associazione possa far di meglio che disputare intorno alle modalità suddette, a vanei ordini del giorno od a questioni personali. L'insorveglianza delle giuste proporzioni nello statuto ha il suo riscontro nella pratica.

Il programma. Un circolo socialista deve farsi un vanto di integralmente accettare e traserivere in testa del suo statuto il programma del Partito socialista italiano.

Ma deve farlo seguire da commenti. Quel primo programma, nonché conciso, è sparso. Conviene al grado di cultura di chi lo

I palliativi dell'igiene ufficiale

Un medico parigino — partecipando alla discussione intorno ai mali prodotti dall'alcolismo ed ai rimedi intesi ad arrestare o a paralizzare gli effetti disastrosi dell'Assomoir — nota come i risultati dell'intossicazione alcoolica (aumento della criminalità, della pazzia, della mortalità, del pauperismo, dei suicidi, ecc.) siano ancora poca cosa in confronto alle conseguenze future; poiché — a detta dello stesso medico — « l'azione degenerativa dell'alcool è uno dei più potenti fattori della decadenza d'un popolo, e prepara per le lotte future, generazioni di squilibrati intellettuali, senza energia e carattere, privi di sentimenti morali e altruistici, falangi di esseri inferiori, che minacciano la società di un pericolo assai più grave delle più micidiali epidemie ».

L'egregio dottore scrive in proposito: « La scienza, che ha già fatto tanto per combattere il colera, la tifoidea, il vaiuolo, l'idrofobia e la difterite, non può né deve disinteressarsi della intossicazione alcoolica. Fra le misure da adottarsi contro l'alcolismo invadente, alcune dipendono dall'arte medica, altre dall'iniziativa privata, dal legislatore, dalle autorità amministrative. »

Tutto bene. Ma in che consistono le principali proposte suggerite dal medico? In queste:

1.° Rinchiudere in un asilo speciale dei soggetti, nei quali un accesso di delirio alcoolico ha reso necessaria l'applicazione della legge sugli alienati. Costoro dovrebbero essere mantenuti all'asilo, anche dopo la cessazione del delirio, per uno spazio di tempo variabile da sei a diciotto mesi.

2.° Rinchiudere d'ufficio e mantenere, da sei a diciotto mesi, i bevitori per abitudine, non deliranti; mantenere per lo stesso spazio di tempo i bevitori entrati all'asilo volontariamente, o dietro richiesta della famiglia.

3.° Rinchiudere e mantenere gli alcoolizzati incurabili pericolosi per uno spazio di tempo non determinato.

Ammettiamo per un momento che — di fianco agli ospedali, agli ospizi, ecc. — sorgano anche questi asili e che l'iniziativa privata, i governi e le amministrazioni minori riescano ad alimentare le finanze per modo che gli alcoolizzati vi trovino alloggio e cura.

Ma poi? Quando i diciotto mesi di cura son finiti? Gli alcoolizzati appartenenti alla classe ricca potranno osservare le prescrizioni mediche; ma di tutte le vittime, che l'alcolismo afferra e consuma per ragioni opposte a quelle onde all'alcolismo sono spinti i ricchi; di tutti coloro che all'alcool han cercato l'integrazione delle energie consumate in una fatica rovinosa poiché la mercede era insufficiente alla bisogna, — di costoro che ne sarà?

Le parole del medico non ammettono dubbio di sorta. Egli scrive che occorre — perché il reduce dall'asilo non ricada — un regime alimentare « variato, leggiero e ricostituente: latte, uova, brodo, carne, legumi, frutta, piatti dolci. Si elimineranno le pietanze condite colle spezie e quelle di laboriosa digestione. In fatto di bevande, oltre l'acqua fontis, si potranno dare dei decotti amari, o infusioni di luppolo, di quassia, brodo, limonate, the, caffè, mate... »

« Guariti che sono, gli ex-bevitori non devono essere abbandonati a se stessi, né riversati, senza salvaguardia, in un ambiente sociale ove infierisce l'alcolismo, altrimenti la ricaduta sarebbe fatalmente inevitabile. »

Qual è quel proletario cui sia possibile l'osservanza — anche parziale — di simili prescrizioni? Avverrà dunque del proletario, che esce dall'asilo, ciò che avviene a quello che esce dal carcere: come il delitto riprende costui con gli uncini del bisogno — il bisogno spingerà quello nuovamente alla malattia e ne affretterà la morte.

Il « vizio » dell'alcolismo, che si diffonde ogni dì più nelle masse lavoratrici, non è che una conseguenza del sopralavoro imposto all'operaio e dell'abbassamento dei salari: il solo mezzo atto a restringerne i confini consiste nell'elevamento delle condizioni materiali e morali delle masse stesse, le quali sono spinte all'avvenimento alcoolico dalla necessità di ottenere con la minima spesa il massimo compenso — non importa se fugace e apparente — alle forze stremate.

Un buon statuto. Gli anziani del partito parlando ridendo delle disposizioni regolamentari: un nostro buon amico usava dire che i regolamenti eran fatti per venir violati.

Bella sarebbe invece l'obbedienza alle disposizioni liberamente accettate. La legge si osserva anch'essa spontanea, finché rimane in vigore. Ma si può mutare e pur osservandola si lavora a che nelle debite forme cangiata sia.

Così agiscono gli uomini liberi. Gli insubordinati ed i ribelli per sistema altro non sono che fanciulli, capaci di dissolvere, ma non d'edificare.

Grande sviluppo, a parer nostro, deve dare alla parte dello statuto che tratta del programma e dei vari mezzi d'azione. Ma i vecchi compagni strepitano: breve, breve, lo statuto, e non s'accorgono di dedicare ventine d'articoli a notissime modalità d'assemblea e di cariche che si potrebbero, queste sì, sottinviare, e due righe, due aride righe a ciò per cui il circolo s'è costituito e vive.

Gli è che spesso ignorano come un'associazione possa far di meglio che disputare intorno alle modalità suddette, a vanei ordini del giorno od a questioni personali. L'insorveglianza delle giuste proporzioni nello statuto ha il suo riscontro nella pratica.

Il programma. Un circolo socialista deve farsi un vanto di integralmente accettare e traserivere in testa del suo statuto il programma del Partito socialista italiano.

dizioni materiali e morali delle masse stesse, le quali sono spinte all'avvenimento alcoolico dalla necessità di ottenere con la minima spesa il massimo compenso — non importa se fugace e apparente — alle forze stremate.

GREGORIO AGNINI.

Il nostro carissimo compagno, condannato prima dal tribunale di Modena a cinque mesi di detenzione e poi dal tribunale di Ferrara ad altri sei mesi di carcere, per delitto di socialismo, scrisse tempo addietro una nobile lettera ai suoi elettori del collegio di Carpi, dichiarando che egli non intendeva di ripresentarsi candidato nelle prossime elezioni politiche, per lasciar il posto ad Alfredo Bertesi, pure condannato ingiustamente al carcere.

La decisione presa dall'Agnini, per quanto dettata da un generoso sentimento di solidarietà e di amicizia per un altro compagno al pari di lui perseguitato, rinebbe non poco agli amici, a cui preme che ritornino in Parlamento coloro che seppero difendere la contanto valore gli interessi della classe proletaria.

— Oggi lo stesso Agnini ci comunica che egli acconsente a lasciarsi portar candidato nel collegio di Mirandola; e noi siamo ben lieti di registrare questo nuovo atto di abnegazione di cui il nostro bravo compagno dà prova in vantaggio del partito.

PER IL COLLEGIO DI BOZZOLO

La Lotta di classe ebbe ad occuparsi del contegno tenuto dai compagni del collegio di Bozzolo, i quali, riuniti (si dice) in numero di dugento, deliberarono di appoggiare nelle future elezioni politiche la candidatura del democratico prof. Albertoni.

Era un dovere per noi occuparci di quella faccenda, perchè l'organo centrale del partito deve mantenersi scrupolosamente fedele ai deliberati del Congresso e deve in pari tempo richiamare all'osservanza dei medesimi quelli che per avventura se ne scostassero.

Ora da Bozzolo ci si scrive la seguente lettera:

Dopo il voto espresso dal Consiglio nazionale riunitosi ultimamente a Bologna, e cioè che ogni pubblica polemica fra aderenti al partito sulla prossima lotta politica dovesse cessare, io non credevo che l'organo ufficiale potesse per primo trasgredirvi.

Cosa fatta capo ha; e tanto per non lasciar senza risposta certi apprezzamenti affatto fuori di luogo, fatti da compagni circa la buona fede di chi espresse con correttezza le proprie opinioni, tengo a dichiarare a nome mio e dei compagni di qui che ogni nostra manifestazione di propositi — anche se riuscita ostica costì — pure fu dettata dalla massima buona fede di chi si sente sempre socialista franco e sincero.

Il nostro passato ve ne fa fede; confidate pure senza timore anche sul futuro. Vostro

Bozzolo, 1.° maggio 1895.

GIORGIO CARTAPATI.

La Lotta di classe non trasgredi per nulla i deliberati o i voti espressi dal Consiglio nazionale; ma richiamò all'ordine coloro che avevano rotto la disciplina del partito.

La buona fede poi non ci ha che vedere. Si tratta di dovere, e non di buona fede; e il dovere per ogni nostro compagno consiste nella fedeltà al partito e al volere della maggioranza.

Da altri compagni di Mantova ci si scrive che fu tenuta giorni sono in quella città una riunione socialista provinciale, presieduta da Enrico Ferri. Ivi fu deliberato, con voti unanimi, di sostenere candidati schiettamente socialisti nei collegi di Gonzaga, di Ostiglia e di Bozzolo; e ciò a piena conferma delle deliberazioni prese in una riunione tenuta pure in Mantova alcune settimane prima.

Altri ancora ci scrive che la ormai famosa riunione del dugento socialisti del

redasse, non a quello di coloro che lo devono intendere per poterlo accettare. Il sugo, il costrutto, la quintessenza delle idee nostre espresse in modo che i nove decimi dei lavoratori non ne comprendon verbo! Ciò è dannoso ed assurdo.

Le verità scientifiche sono affermate soltanto da coloro che hanno attitudine di scienza e nella breve frase d'un principio intravedono l'infinito variare delle applicazioni.

Il principio in sé è nulla; è un'astrazione, un trastullo per la mente d'un pensatore. Le sue pratiche applicazioni, ecco ciò che importa far comprendere se si vuole che a quel principio le masse incolte e semi-colte facciano adesione. Gli studiosi sanno quanto sia rara negli uomini la facoltà del « generalizzare ».

Un bel principio per quasi tutti è una nebbia che confonde la vista e fa distogliere lo sguardo. Dei fatti, dei fatti, chiari, volgari, lampanti, cioè delle applicazioni pratiche, cioè l'analisi, ecco ciò di cui anzitutto abbisogna la nostra propaganda. Da quest'analisi chi n'è capace risalirà alla sintesi.

Il programma d'un circolo socialista deve perciò anzitutto consistere in una enumerazione di riforme pratiche ed immediatamente attuabili che si domandano a municipi ed a parlamenti, mentre la socializzazione degli strumenti di lavoro non essendo che scopo finale e lontano può rimanersene riassunta in una sola frase. In altre parole si copi il programma minimo elettorale del partito. Si faccia pure cenno d'alcune fra le organizzazioni che giovano fin d'ora a proteggere gli umili all'infuori dell'ambito dei pubblici poteri (resistenza, camere del lavoro, cooperazione, ecc.).

Un tale programma deve costituire il « cavallo di battaglia », il « pezzo di resistenza » in tutta la propaganda scritta del circolo.

Riprodotta a lettere di scatola s'affigga nelle sale di conferenza.

collegio di Bozzolo non è mai esistita. E infatti non si capirebbe perchè questi dugento, se ci sono davvero, non siano andati a Mantova a far valere la loro opinione.

A Mantova ci fu solo un compagno a dissentire dalla deliberazione sopra accennata ed anzi egli non prese nemmeno parte alla votazione.

Dunque ricordino i compagni bozzolesi che, a sostenere una candidatura socialista nelle elezioni politiche, non solo fanno atto di disciplina verso il partito, ma seguono la via che è voluta anche dalla grande maggioranza di socialisti della loro stessa provincia.

E così speriamo che ogni polemica sia finita.

Le « buone doti » del nostro operaio

(DEDICATO AI PATRIOTI BORGHESI)

« Si vede subito che siete italiano, mi ripose bruscamente. »

« E perchè di grazia? »

« Perchè, anzitutto, gli operai italiani non sanno valutarli; essi, piuttosto che soffrire dieci giorni di sciopero, si accontentano di soffrire dieci anni di tirannia, e in quei dieci anni servire devotamente il padrone che li sfrutta e non permette loro di fiatare, tanto bene li conosce. »

« Ma come voi potete così sentenziare sulle qualità dell'operaio italiano se non siete stato in Italia? »

« Non fa bisogno di visitare il vostro paese per conoscere il vostro operaio. Esso si fa conoscere, purtroppo, dappertutto. »

« E qui il mio buon carbonaro, sempre più accalorandosi, mi ha dato questa definizione dell'operaio italiano — che io credo giusta e che spiega in certo modo perchè il lavoratore italiano trovi tante ostilità all'estero, e specie in Francia e nel Belgio, dove emigra a preferenza. »

« L'italiano, in patria, lavora come un negro, si assoggetta a tutti i voleri del padrone, subisce la paga e l'orario che il padrone gli impone e tira innanzi così finché il padrone, che da questo lavoro straordinario ha potuto ottenere una produzione che è in bilancio colla consumazione, perchè di gran lunga superiore, non lo licenzia. Licenziato, piuttosto che reclamare anche colla forza, se del caso, lavoro al Comune o al Governo, emigra. Viene qui, o in Francia, o in Germania, o in America, sempre docile, sempre servile; e fa la concorrenza agli operai indigeni e non permette loro di reclamare dai padroni quegli aumenti di paga e quelle diminuzioni di lavoro, che avrebbero pure diritto di ottenere. Di qui l'attrito continua fra gli operai coscienti e gli operai italiani. Se questi rimanessero in patria, fossero uniti come siamo uniti noi, come sono uniti in Francia ed in Germania, se avessero un'idea esatta di che cosa è la solidarietà fra i lavoratori, l'Italia sarebbe più ricca, essi potrebbero ottenere lavoro, a costo di obbligare il Governo e i Comuni ad imporre nuove im-

Stampato o poligrafato se ne dia copia ai soci ed a chiunque sperasi tirar con noi; si dimentichi sui tavoli dei pubblici esercizi, s'incollino ai muri delle vie, si comunichi a giornali, a società operaie, ecc.

Redatto in questi termini, senza illustri e profonde elucubrazioni, sarà da tutti compreso. Varrà la pena di esporlo al pubblico: Costruirà pel partito un'eloquente e persuasiva « carta da visita ».

I mezzi d'azione. Bisognerebbe pure nello statuto spiegare i mezzi onde diffondere la conoscenza del suddetto programma, trarre ad esso le masse, organizzarle, condurle a procurarne l'attuazione.

In 15 o 20 linee dovrebbero enumerare tutte le forme di propaganda e d'organizzazione di cui il circolo calcola potersi valere nel corso di una vita battagliera.

Una completa dichiarazione di tali modalità, ecco l'ossatura del circolo, la sua legge fondamentale, il suo vero « statuto ». Ogni altra disposizione di regolamento è cosa da nulla.

Passeremo più oltre in rivista la svariatissima serie di questi mezzi d'azione; sin d'ora insistiamo affinché ogni circolo ne faccia studio profondo, li concreti in elenco, e li diffonda fra i buoni compagni, ma soprattutto li allinei in un quadro bene appariscente da tenersi esposto nei locali, affinché facile salti all'occhio d'ogni associato l'eventuale mancanza del circolo a' suoi impegni, ed in quella minuta enumerazione leggendo secondo le proprie attitudini, il nuovo venuto possa scegliere un posto di battaglia.

Specchio del dovere da compiersi, rimprovero paranna, il gran cartello dei « mezzi di azione » potrà far del bene.

APPENDICE

O. MORGARI

L'ARTE DELLA NOSTRA PROPAGANDA

Proclamino ai quattro venti l'avvenuta costituzione; ne avvertano autorità e giornali; facciano in modo che l'intero paese lo sappia; mettano fuori dell'ingresso una vistosa insegna.

Sostengano apertamente il loro programma, diffondano opuscoli e giornali, pubblicino manifesti, tengano conferenze e nei locali e fuori, invadano le campagne, fondino succursali, convochino riunioni e congressi, provochino agitazioni, s'indino al contraddittorio i nemici.

S'imporgano colla franchezza e col coraggio. Quest'è la vita!

Come si fonda un circolo.

I vecchi del mestiere saltino via; noi scriviamo per coloro che non sanno.

Se v'è chi abbia sì buon proposito nel cervello, ne metta a parte due o tre amici fidati ed insieme si dichiarino costituiti in « Comitato promotore » per la fondazione del circolo. Tengano le loro sedute, studino l'ambiente, s'intendano sugli scopi e sui mezzi, li concretino in un progetto di « statuto ».

Ed una volta perfettamente intesi, non più lacune presentando il progetto, presti a rispondere a qualsiasi obbiezione, convochino un'adunanza d'amici.

Se hanno denaro stampino una circolarina